

FACOLTA' TEOLOGICA DEL TRIVENETO
LA VOCE DELL'AMORE
NEL "NUOVO PENSIERO"
DI F. ROSENZWEIG

Intervento di don Nicola Petrovich

Padova, 20 gennaio 2011

Questa ricerca si è proposta di condurre uno studio sulla realtà dell'amore, considerata una dimensione antropologica decisiva, a partire dal confronto con il pensiero del filosofo ebreo tedesco Franz Rosenzweig (1886-1929)¹. A questo scopo l'analisi si è snodata seguendo tre direzioni. In primo luogo, a partire anche dalla critica più recente, si è cercato di ricostruire i principali nuclei speculativi del filosofo tedesco che costituiscono il necessario orizzonte ermeneutico. In secondo luogo si sono messe in luce le principali caratteristiche della dimensione dell'amore. In terzo luogo, ed è stata una delle scelte che è apparsa tra le più feconde, la ricerca si è mossa cercando di cogliere il ruolo teoretico che la realtà dell'amore riveste all'interno del percorso filosofico di F. Rosenzweig e quindi di cogliere il nesso tra amore e i principali contenuti speculativi dell'autore.

1 CAPITOLO INTRODUTTIVO

A tal fine il primo capitolo ricostruisce le tappe biografiche salienti dell'autore e traccia un bilancio della *Rosenzweig-Forschung*, mettendo in risalto le principali aree tematiche di cui la critica si è occupata. Dal primo capitolo emerge che le attenzioni filosofiche della vita del pensatore ebreo e le aree di interesse della critica si polarizzano principalmente intorno a quattro nuclei tematici che rappresentano la base per i quattro capitoli successivi: la *critica* alla filosofia classica, il grande peso dato alla categoria di *relazione* e di *dialogo*, l'attenzione alla *temporalità* e alla *storia*, il profondo interesse per il ruolo svolto dalla *parola* e dal *linguaggio*.

2 "LA SFIDA ALLA COMUNITA' DALLA JONIA A JENA"

La prima parte dell'*opus magnum* di F. Rosenzweig, la *Stella della Redenzione*, erompe come una potente critica a *tutta* la filosofia occidentale, "da Parmenide a Hegel", accusata di aver ridotto la verità solo a concetto razionale. La filosofia sarebbe iniziata "sposando" il pensiero con l'essere e cercando di comprendere il reale a partire solo dall'orizzonte razionale con l'esito di un naufragio nei flutti dell'astrattismo e dell'intellettualismo. Tale modo di filosofare sarebbe mosso dalla domanda "che cosa è?" (*Was ist? - Frage*) che

¹ La presente relazione offre i principali contenuti speculativi emersi dalla ricerca pubblicata in N. PETROVICH, *La voce dell'amore. Verità e agape nel Nuovo pensiero di Franz Rosenzweig*, Canatgalli, Siena 2009.

pretende di descrivere un oggetto attraverso un'essenza razionale universale finendo per perdere di vista la concretezza dell'esserci.

Questa ricerca ha messo in luce che l'insufficienza della comprensione razionale del reale appare *particolarmente evidente* nella dimensione dell'amore. La *sola ratio* si rivela *incapax* di ricercare l'essenza razionale dell'agape. L'amore è una "fattualità" (*Tatsächlichkeit*) che non può essere colta nelle astratte elucubrazioni mentali, ma solo attraverso le esperienze del cammino esistenziale. Chi non ha fatto *esperienza* di amare non può cogliere il senso dell'amore. Inoltre, l'amore è una relazione che si rinnova continuamente *nel tempo* e che si rivolge ad un *Tu concreto*. Per tale motivo sfugge al concetto razionale che invece ha per sua massima aspirazione quella di essere *atemporale* e *universale*.

Il filosofo di Kassel inoltre accusa la filosofia classica di aver sempre ricercato l'interpretazione del reale attraverso un *unico* principio, dando origine a sistemi di pensiero ultimamente monistici. Se la ragione è l'*unico* strumento di comprensione del reale, la verità finisce per essere intesa come un Tutto onnicomprensivo e inglobante. Per tale motivo la filosofia occidentale avrebbe avuto come esito una negazione delle categorie di "alterità" e di "differenza".

Questo lavoro ha cercato di mostrare come il darsi di una molteplicità nel reale si offre all'esperienza umana nella relazione dell'amore. Nella dimensione dell'agape l'io scopre la presenza di un Tu che si pone davanti come un'alterità irriducibile. La presenza della dualità uomo-donna è una realtà prototipica che rende visibile l'esistenza di un ordine dominato dalla molteplicità e che infrange ogni tentativo di ridurre il reale ad un unico principio. Nell'amore il soggetto non si perde nell'amato che rimane sempre altro. La realtà dell'amore fa emergere un'*ontologia pluralistica* che evidenzia come nel reale regni un'alterità irriducibile, un'ulteriorità inesauribile, una pluralità inconciliabile.

3 LA FORMA DIALOGICA DELL'AMORE

Dopo aver criticato il razionalismo idealistico, il punto di partenza del "Nuovo pensiero" (*Das neue Denken*) viene individuato nella *rivelazione*, intesa come la *relazione di amore* che Dio ha instaurato con l'uomo. Il Nuovo pensiero parte dagli stessi elementi della filosofia classica (Dio, mondo e uomo) senza però sintetizzarli razionalisticamente, assorbendoli in una unità superiore, ma cogliendoli nelle loro reciproche relazioni. Per conoscere i tre elementi fondamentali, secondo F. Rosenzweig, bisogna vederli nelle loro reciproche relazioni, perché si può soltanto narrare che cosa fluisce dai Tre, il loro divenire, il loro dialogare. Centrale sembra dunque nel pensiero del filosofo ebreo la categoria di *relazione* e in particolare il dialogo d'amore tra uomo e donna che si presenta come una *relazione prototipica* capace di descrivere la rivelazione tra Dio e l'anima. Si è cercato quindi nell'analisi di mettere in luce le principali caratteristiche dell'amore in quanto relazione.

a. L'amore, prima di tutto, è individuato come quella dimensione capace di rendere ragione della particolarità e della singolarità del reale. L'amore sembra essere quella

relazione *capax* di chiamare l'altro con il *nome proprio*, nel senso che nell'amore l'altro è colto non come *un Tu*, ma come *il Tu* nella sua irripetibile singolarità.

b. L'uomo inoltre scoprendo di essere chiamato con il nome proprio da un Tu, di essere riconosciuto nella sua singolarità, prende coscienza di se stesso ed emerge come Io. Si è fatta strada la convinzione che l'Io autentico possa fare la sua comparsa solo di fronte ad un Tu che lo precede. Emerge in tal modo che *l'identità dell'Io* può apparire solo *in relazione ad un Tu che si presenta come differenza*. In questo orizzonte l'amore è stato individuato come quella relazione privilegiata che fa scoprire la presenza di una *differenza* e che pone la domanda circa *l'identità* del soggetto. La scoperta della femminilità pone la domanda circa la mascolinità e l'identità maschile è percepita solo in relazione a quella femminile. L'identità si capisce pertanto sempre *in relazione ad una differenza*, è una *identità relazionale*. D'altra parte si è capaci di cogliere la singolarità del Tu solo a partire dall'Io, si coglie la differenza a partire dalla propria identità. Il lavoro di ricerca ha evidenziato dunque come tra l'Io ed il Tu si instauri una relazione caratterizzata da una *reciprocità* di riconoscimento che percorre un *movimento circolare*. La dimensione dell'amore documenta una continuità/reciprocità delle categorie di identità/differenza: l'Io (identità) può nascere solo in rapporto con un Tu (differenza) ed allo stesso tempo non può riconoscere un Tu (differenza) se non a partire da un Io (identità).

Si è cercato inoltre in questo lavoro di leggere la relazione d'amore a partire dalle categorie, a prima vista antinomiche, di *libertà* e di *necessità*, di autonomia ed eteronomia, di attività e passività. Infatti, da una parte amare è scelta che affonda le sue radici in una libertà incondizionata e dall'altra chi ama sente come una necessità l'amare e non può non amare senza rinnegare se stesso. A partire dalle categorie di F. Rosenzweig di "profezia/miracolo", "rinnovamento" e "orientamento" si è messo in luce come l'amore è scelta libera, ma mai arbitraria. E' miracolo indeducibile che affonda le sue radici nella libertà, ma si pone come adempimento di una profezia presente nella persona. E' una *libertà orientata*, nel senso che scaturisce libera in ogni istante, ma vive sempre all'interno di un orizzonte che mantiene un legame stabile e che salva la relazione dal trasformarsi in una decisione volubile chiusa solo nell'istante.

4 PRENDERE SUL SERIO IL TEMPO

La relazione di amore tra l'Io e il Tu inoltre è per sua natura intimamente "legata al tempo" e "si nutre del tempo" (*zeitgebunden, zeitgenährt*). La relazione che accade nell'amore è un evento inscindibilmente annodato al tempo, perché il legame amoroso non è qualcosa di già dato, ma si distende nella scansione temporale. Per tale motivo per F. Rosenzweig recuperare il valore della relazione è lo stesso che "prendere sul serio il tempo". Sembra emergere pertanto, nell'interpretazione che si è data, un profondo nesso tra le nozioni di *relazione* e *tempo*, tanto che non esiste temporalità a prescindere da una libertà in azione; la storia è un *avvenimento della libertà*, è il *darsi delle relazioni* tra i tre elementi.

Uno dei problemi teoretici principali, in questo accadere della relazione nel tempo, sembra sia come concepire il rapporto tra la *temporalità* e l'*eternità*, tra il *novum* e il *continuum* della storia. Nella visione rosenzweighiana del nesso tempo/eternità, si è individuata come centrale la categoria di "anticipazione" (*die Vorwegnahme*). L'eternità non è pensata né come una realtà posta totalmente oltre la storia, né come un tempo infinitamente lungo. L'uomo, nell'attesa del compimento futuro, sperimenta il *domani* già nell'*oggi*. L'eternità non è "la mezzanotte del tempo", il punto finale posto totalmente "oltre", ma un aldilà che nell'attesa si percepisce nell'*oggi*, un *futuro* che nella speranza si rende *presente*.

Dall'analisi della categoria di anticipazione è risultato che l'entrata del futuro nel presente vive della paradossalità che è opera affidata alla libertà dell'uomo e che contemporaneamente è evento assolutamente indisponibile. La venuta del Regno futuro deve essere costruita *attivamente* attraverso il comandamento dell'amore del prossimo e allo stesso tempo la venuta del Regno è sottratta ad ogni calcolo e può essere solo *passivamente* attesa.

Lo studio ha proseguito individuando nella realtà dell'amore un microcosmo particolarmente significativo per far emergere il valore del tempo. La relazione d'amore tra Dio e l'uomo non è mai data una volta per tutte: fondata nel passato della creazione, cresce nel presente della rivelazione ed è protesa verso il futuro della redenzione. L'amore non è un attributo, ma un evento (*Ereignis*) che implica un avvenire, un accadere, un darsi. L'amore non è qualcosa di statico, ma accade sempre nel gioco drammatico di due libertà. E' sempre l'insieme di ciò che era ieri, di ciò che è oggi e di ciò che sarà domani. L'identità dell'amore presenta pertanto quello che è stato chiamato in questo studio un *volto messianico* e lo si coglierà pienamente solo nel compimento finale. Inoltre, in questo scorrere temporale la relazione di amore vive una tensione tra un *novum* che va costruito ogni giorno e un *continuum* con il passato. Sa custodire una *unitarietà* e una *stabilità* nella novità che sempre si propone alla libertà.

5 AMORE E LINGUAGGIO

Inoltre, in *Das neue Denken* si sottolinea come ogni relazione sia resa possibile e sia instaurata grazie alla presenza del *linguaggio*. La parola è ritenuta il "ponte" capace di dar vita ad un dialogo fecondo tra l'Io e il Tu. La parola si presenta dunque come l'*orizzonte che rende possibile il darsi delle relazioni* attraverso le quali si schiudono i tre elementi.

In questo contesto l'amore, in quanto realtà relazionale per eccellenza, sembra intrattenere con il linguaggio un *rapporto paradigmatico* per tutto *Das neue Denken*. Per gettare un ponte con l'amata, l'amante deve esprimersi, deve *rivelarsi* e, per rendere questo possibile l'amore deve diventare linguaggio vivo. La relazione d'amore sussiste solo in quanto *si dà nella e attraverso la parola*. Se Dio non avesse comunicato il suo amore nella parola della rivelazione, l'uomo non saprebbe di essere amato. Se non gli avesse donato la parola, l'uomo non potrebbe rispondere.

Da questa analisi circa il nesso linguaggio/amore si è cercato quindi di esplicitare un'importante conseguenza. Nel linguaggio dell'amore non si tratta solo di comunicare a posteriori una realtà che *già* esiste. Non si dà *prima* un amore completo in se stesso, indipendente dalla sua comunicazione e che *dopo* viene *solo* reso noto, ma l'amore si dona *nella* sua comunicazione, è evento che *accade* nel suo essere rivelato. Le parole del patto nuziale non comunicano solo il desiderio di amarsi per sempre, ma sono *evento performativo* che dà vita ad una realtà nuova. Il linguaggio dell'amore è apparso, quindi, come una realtà performativa che si colloca non come momento successivo, ma come *parte integrante dell'evento agapico stesso* perché la relazione nasce e si sviluppa nell'accadimento del linguaggio.

6 CONSEQUENZE EPISTEMOLOGICHE

L'aver privilegiato lo studio della realtà dell'amore *all'interno* del Nuovo pensiero ha suggerito quelli che sono forse i contributi più originali della tesi e in particolare è sembrato emergere un profondo nesso tra le nozioni di amore e verità. F. Rosenzweig, infatti, prende le mosse dal modello gnoseologico della rivelazione intesa come relazione d'amore. Dio si fa conoscere all'interno di un dialogo d'amore che si dà nella storia e in un linguaggio. Inoltre, al termine di *Der Stern der Erlösung*, F. Rosenzweig afferma che "Dio è la verità" e questa affermazione viene fatta coincidere con il *factum* che "Egli ama". Lo studio ha cercato quindi di sostenere *una riformulazione della nozione di verità alla luce della dimensione dell'amore*, in una presa di distanza dalla filosofia classica. Se la verità ultima del reale assume la forma (*Gestalt*) dell'amore stesso, sembra si possa tracciare un legame tra verità e agape. In primo luogo perché la *forma dell'amore*, e in particolare dell'amore uomo-donna, diventa il *paradigma privilegiato* per ripensare lo *statuto della verità*. In secondo luogo perché l'esperienza dell'amore appare l'ambito dell'*humanum* dove si fanno particolarmente evidenti le convinzioni principali di *Das neue Denken* ed è luogo privilegiato dell'*epifania della verità*. Questo studio ha quindi cercato di esplicitare le conseguenze di questa intuizione di F. Rosenzweig e che non appare pienamente sviluppata nei suoi scritti.

La prima conseguenza di questo nuovo statuto epistemologico è che la verità si presenterebbe sempre come *fattuale/esperienziale* e la si potrebbe cogliere solo dentro il percorso del cammino esistenziale. Si potrebbe conoscere il Tu non attraverso un ragionamento deduttivo, ma solo facendone esperienza e nel coinvolgimento di tutta la vita.

La seconda conseguenza è che la verità possiederebbe un'insopprimibile e strutturale *dimensione dialogica*. La verità, ripensata alla luce dell'amore, si presenterebbe come conoscibile solo dentro una *relazione* vitale con il Tu che coinvolge *la libertà*. All'inizio del processo gnoseologico non ci sarebbe, quindi, una *Was ist?-Frage*, una domanda che si pone la questione dell'essenza razionale dell'altro, ma una *Wo bist du?-Frage* una domanda che ricerca la concretezza del volto dell'altro, che cerca di instaurare una relazione con il Tu e solo dentro questa relazione si svelerebbe il suo volto.

La terza conseguenza è che la verità presenterebbe un'intima connessione con il tempo, sarebbe un *evento relazionale*. La verità non sarebbe concepita come un attributo, una qualificazione statica dell'oggetto univocamente determinata *semel pro semper*. Sarebbe invece una verità intesa sempre in senso *dinamico*, che cresce sempre di più nel tempo. In questo senso la verità non "è" (*ist*), ma accade (*geschieht*) nel tempo. L'uomo sarebbe inescandibilmente l'insieme di ciò che era da bambino, di ciò che è oggi e di ciò che sarà da anziano. La verità si rivelerebbe solo alla fine dei tempi e per questo è stata chiamata *verità messianica*.

La quarta conseguenza è che la verità, come l'amore, possiederebbe un intimo nesso con il *linguaggio*. La "filosofia malata" rischiava di pensare all'esistenza di una verità circoscritta in concetti razionali e al linguaggio come mero strumento successivo per enunciarlo. La verità invece sarebbe *evento che accade nel momento del suo essere comunicato*. La parola sarebbe la *conditio* originaria che *rende possibile* e che *influenza* ogni processo gnoseologico.

Si è infine avanzata l'ipotesi che questa verità, riformulata nell'orizzonte dell'amore, offra un notevole guadagno teoretico che permetterebbe di superare le derive soggettivistiche e oggettivistiche della gnoseologia. La verità concepita come concetto razionale universale statico o dipende totalmente dall'io, e cade nel soggettivismo, o è assolutamente indipendente dall'io e la conoscenza diventa mera *adaequatio* ad una realtà già oggettivamente data e alla quale l'intelletto deve solo una pura obbedienza. La verità ripensata in termini agapici appare invece come una verità dialogica e temporale che riuscirebbe a tenere conto di una *reciprocità* di entrambe le dimensioni. La relazione infatti che accade nel tempo *cum*-procederebbe contemporaneamente dalla soggettività dell'io e dall'indisponibilità del tu. Per tale motivo la verità come evento relazionale possiederebbe un elemento di libertà e di necessità, di attività e di passività, di novità e di continuità. È un'ipotesi che meriterebbe ulteriore verifica, ma sembra che solo una verità *ri-pensata* alla luce dell'amore riesca a tenere insieme questa polarità della verità, inserendola in una reciprocità che si dà nel tempo.

In definitiva lo studio condotto sulla forma dell'amore, che ha il suo prototipo nella polarità uomo/donna, inviterebbe ad un ripensamento dello statuto della verità intesa non più come concetto razionale universale e atemporale, ma come *evento relazionale che si dà nel linguaggio*. Inoltre l'agape si rivelerebbe come luogo privilegiato dell'*humanum*, dove si manifesta la verità, è luogo epifanico paradigmatico della verità.

Sarebbe interessante ora proseguire il cammino di ricerca mettendo in luce anche le dimensioni cristologiche e trinitarie della *verità agapica* che non possono emergere dalla prospettiva ebraica di F. Rosenzweig. Lo studio ha tuttavia dimostrato la decisività della dimensione dell'amore che, troppo spesso relegato alla teologia morale o alla spiritualità, deve invece trovare il suo ingresso dalla porta principale della teologia speculativa.

“Zur Wirklichkeit gehören – das ist der Schlüssel aller Geheimnisse – zwei (Mann und Weib schon in der Natur). Ich und Du“ (F. Rosenzweig, Einleitung zum jüdischen Denken).